

08.01.2026

«Ciò di cui il Venezuela ha davvero bisogno è la democrazia»

La rappresentante degli Stati Uniti per il Paese durante il primo mandato di Trump spiega quali rischi teme ora.



Di ERIC BAZAIL-EIMIL

Gli attacchi al Venezuela, l'arresto del leader Nicolás Maduro e la dichiarazione di Donald Trump secondo cui gli Stati Uniti “guideranno” il Venezuela hanno suscitato confusione in tutto il mondo sulla linea politica del governo statunitense. Per fare chiarezza sulla situazione, la testata partner di WELT “Politico” ha intervistato Carrie Filipetti.

Filipetti, che oggi dirige il think tank conservatore Vandenberg Coalition a Washington, ha ricoperto nel primo governo Trump la carica di Principal Deputy Assistant Secretary of State per Cuba e Venezuela (equivalente a un capo dipartimento del Ministero degli Esteri, ndr) ed è stata una figura centrale negli sforzi di Washington per aumentare la pressione economica su Maduro.

DOMANDA: Durante la conferenza stampa, Trump ha affermato che gli Stati Uniti avrebbero “guidato” il Venezuela in una fase di transizione. Come potrebbe funzionare, secondo quanto delineato dal presidente?

CARRIE FILIPETTI: Spero che quando il presidente afferma che gli Stati Uniti guideranno il Venezuela fino a quando non avrà luogo una transizione ordinata, intenda in realtà che gli Stati Uniti sosterranno la leadership democraticamente eletta del Venezuela. Al momento sembra esserci un enorme sostegno all'operazione del presidente, in particolare tra la sua base e i membri repubblicani del Congresso, soprattutto perché è stata condotta senza perdite di vite umane americane ed è stata mirata. Francamente, il sostegno a un ruolo di guida degli Stati Uniti in uno Stato sovrano sarebbe molto limitato, se non addirittura inesistente. I sostenitori dell'America First nel suo governo e nel suo schieramento politico stanno già iniziando a chiedersi cosa ciò

significhi concretamente. Ciò di cui il Venezuela ha davvero bisogno è la democrazia, non la tutela. Resta da vedere cosa intenda esattamente con questo, ma di certo non sosterrai un ruolo degli Stati Uniti che vada oltre il sostegno al popolo venezuelano, che lotta da tempo per la democrazia. E immagino che nemmeno la maggior parte degli americani lo farebbe.

DOMANDA: A proposito di opposizione, il presidente non ha usato parole molto gentili nei confronti di María Corina Machado. Ha sostanzialmente insinuato che lei non abbia il peso necessario per guidare potenzialmente il Paese. È d'accordo con questa valutazione?

FILIPETTI: Mi sembra che il presidente Trump abbia forse confuso Delcy Rodríguez, che a mio avviso non gode né del rispetto né del sostegno della popolazione, con María Corina Machado, che invece li ha dimostrati di avere. Il suo candidato Edmundo González ha ottenuto quasi il 70% dei voti, nonostante le condizioni autoritarie. Il suo sostegno è cresciuto ulteriormente, come dimostrano i sondaggi in Venezuela, che indicano una maggioranza schiacciante a suo favore. Si tratta quindi di un'affermazione palesemente falsa. Da molti anni lavora dietro le quinte per un cambiamento democratico in Venezuela. È di gran lunga la candidata più popolare. È riuscita a unire quasi tutti i partiti dell'opposizione venezuelana, cosa che nessun politico venezuelano era mai riuscito a fare prima. E nonostante sia stata costretta alla clandestinità dal 2024, è riuscita a mantenere questo sostegno e persino a vincere il Premio Nobel per la Pace. Anche in questo caso, sostengo l'operazione americana, ma ritengo che la sua valutazione di María Corina Machado e Delcy Rodríguez sia categoricamente errata.

DOMANDA: Cosa deve fare l'opposizione per sfruttare al meglio questo momento?

FILIPETTI: Innanzitutto, non dovremmo escludere la possibilità che molti degli sforzi compiuti dall'opposizione venezuelana negli ultimi anni abbiano contribuito al successo di questa operazione. Un'operazione di questo tipo richiede informazioni dettagliate sul campo relative a luoghi, piani, tempistiche e simili. Queste informazioni provengono spesso da fonti interne e non mi sorprenderebbe se gli sforzi dell'opposizione per costruire ponti con gli attori del regime e conquistarli alla causa della democrazia avessero fornito parte di queste informazioni. Per questo l'opposizione venezuelana merita grande riconoscimento: per noi è un partner simile agli israeliani nell'operazione "Midnight Hammer". Attualmente si stanno mobilitando. María Corina Machado è attiva e lavora intensamente per unire tutti al fine di garantire la sicurezza e attuare i piani per il "giorno dopo" su cui hanno lavorato così a lungo. Pertanto, è importante non perdere di vista il fatto che l'opposizione venezuelana è effettivamente un partner e che l'unico modo per proteggere la sicurezza degli Stati Uniti e del Venezuela ed evitare un ulteriore coinvolgimento è quello di tornare a una leadership democraticamente eletta.

DOMANDA: Secondo lei, perché il presidente ha deciso alla fine di autorizzare l'attacco?

FILIPETTI: Penso che il presidente abbia valutato le possibilità di successo come estremamente elevate. Lui sa, e ora lo sa anche il resto del mondo, di cosa è capace l'esercito americano. È stata una campagna straordinariamente coordinata, più impressionante di quanto avrei potuto immaginare. Il coordinamento necessario, la sicurezza operativa, le prestazioni dei soldati americani a terra e in volo: tutto questo è un forte segnale della forza e del potere americano e un chiaro messaggio ai nostri avversari di non metterci alla prova. Ho l'impressione che per il presidente Trump fosse molto importante poter dire al Paese che nessun soldato è stato ucciso e nessun velivolo è stato abbattuto. Ne era giustamente molto orgoglioso.

DOMANDA: Alcuni sostengono che questo potrebbe incoraggiare la Cina ad attaccare militarmente Taiwan o consentire alla Russia di accusare gli Stati Uniti di doppia morale nel giustificare il suo attacco all'Ucraina. Qual è la sua opinione al riguardo?

FILIPETTI: Il messaggio ai nostri avversari oggi è molto diverso. Bisogna tenere presente che solo poche ore prima dell'attacco i rappresentanti cinesi avevano incontrato Maduro. Allo stesso tempo, le attrezzature russe – su cui il regime venezuelano fa affidamento per la sua difesa aerea – si sono rivelate del tutto incapaci di fermare gli aerei americani. E mentre il regime iraniano parla di una guerra totale contro gli Stati Uniti, il presidente Trump lo ha avvertito che gli Stati Uniti sarebbero stati dalla parte dei manifestanti se questi fossero stati attaccati in Iran. Questa singola operazione in Venezuela ha quindi avuto conseguenze per altri avversari: in primo luogo, ha dimostrato che l'aiuto militare russo è fondamentalmente una tigre di carta. In secondo luogo, che gli Stati Uniti non hanno paura della Cina o della sua presenza. In terzo luogo, che gli Stati Uniti prendono molto sul serio le loro minacce. Se fossi il regime iraniano, questo è proprio ciò che mi preoccuperebbe di più. Nel complesso, ciò ha ripercussioni non solo sul futuro del Venezuela, ma sul futuro del mondo. In concreto, il messaggio è: se sei un dittatore straniero che si rifiuta di negoziare in buona fede con gli Stati Uniti, ne sarai ritenuto responsabile. Questo è un messaggio chiaro a Putin, a Xi e al regime iraniano.

DOMANDA: Un'altra critica è che l'attacco viola i principi del diritto internazionale, la sovranità e il rispetto dei confini e costituisce un'ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni di un altro Paese. Qual è la sua opinione al riguardo?

FILIPETTI: Non ho ancora visto in che modo il presidente Trump intenda fornire la giustificazione giuridica. Ci sono diverse possibilità. Per quanto riguarda gli attacchi aerei, secondo i precedenti, rientrano chiaramente nei poteri esecutivi. È stato così sia durante il primo governo Trump che sotto il presidente Obama. È quindi riconosciuto, almeno dai precedenti, che attacchi aerei limitati contro un obiettivo specifico sono possibili anche senza l'approvazione del Congresso. Per quanto riguarda l'operazione di terra, molto dipende da come è stata condotta esattamente e da chi. Il presidente ha tuttavia autorizzato operazioni letali della CIA, il che potrebbe consentire attività di questo tipo ai sensi del titolo 50. Infine, nel diritto internazionale esiste il principio della responsabilità di proteggere ("Responsibility to Protect"), sviluppato per proteggere i civili i cui leader commettono crimini contro l'umanità, crimini di guerra o genocidio. La missione investigativa delle Nazioni Unite, recentemente espulsa dal Venezuela, ha fornito negli ultimi anni prove di possibili crimini contro l'umanità. Anche questo potrebbe essere utilizzato come giustificazione. Non so quale base giuridica sceglierà il presidente e non sono un avvocato, ma queste sono le considerazioni che faccio. Presumo che il Congresso e altri attori esamineranno la questione più da vicino.

DOMANDA: Quanto è preoccupata che il Venezuela possa precipitare nel caos se dovesse verificarsi una seconda ondata di attacchi, come minacciato dal presidente (sabato, ndr)?

FILIPETTI: Proprio per questo è così importante dare il nostro sostegno a María Corina Machado. Lei ha accesso, contatti con l'esercito e persino con i rappresentanti del regime. Il modo più sicuro per garantire una transizione efficace e senza intoppi non è che gli Stati Uniti prendano il potere, ma che si assicurino che esso passi nelle mani dei leader democraticamente eletti del Venezuela. Quello che questi ultimi faranno in seguito – se terranno nuove elezioni o se Edmundo porterà a termine il suo mandato e poi sarà rieletto – dipenderà da loro. Questo è il modo migliore per evitare il caos. L'opposizione è stata a lungo sottovalutata. È stata in grado di organizzare elezioni, mobilitare centinaia di migliaia di manifestanti e milioni di elettori. Si tratta di una popolazione che ha sofferto molto e che è capace di grandi cose. Inoltre, le condizioni non sono come in Libia o in Iraq. Non si tratta di un caso in cui gli Stati Uniti impongono la democrazia a un Paese. Si

tratta del ritorno della democrazia in un Paese che un tempo l'ha portata nell'emisfero. La popolazione ha familiarità con i processi elettorali e democratici: è un contesto completamente diverso. Tuttavia, c'è il rischio di caos se gli Stati Uniti cercassero di "guidare" il Venezuela da lontano. Deve essere nelle mani del popolo venezuelano, in particolare dei leader democraticamente eletti.

DOMANDA: Se fosse al Dipartimento di Stato, cosa la terrebbe sveglia la notte? Quali altre insidie osserverebbe?

FILIPETTI: Innanzitutto, la situazione della sicurezza in Venezuela dovrebbe essere stabilizzata: questa sarebbe la mia principale preoccupazione. In secondo luogo, bisognerebbe garantire che il Venezuela riceva i fondi necessari per la ricostruzione. Il sostegno retorico è importante, ma l'aiuto concreto è ancora più importante. Questa è stata una lezione fondamentale appresa dal primo governo Trump. Sarebbe fondamentale esaminare le diverse risorse che possiamo mettere a disposizione, sia finanziarie che programmatiche. Lavorerei intensamente per mobilitare il sostegno mondiale a ciò che il presidente ha realizzato, al fine di ottenere ulteriori partner che aiutino il popolo venezuelano nella transizione. Questi investimenti sarebbero di enorme aiuto. Se c'è il desiderio di cooperare con il Venezuela e il suo settore petrolifero, il modo migliore, più sicuro e più agevole è anche quello di garantire una leadership democraticamente eletta che voglia collaborare con noi di propria iniziativa, non perché gli Stati Uniti guidano il Paese. Abbiamo il nostro Paese su cui concentrarci.

DOMANDA: Nei mesi precedenti, il governo ha affermato che non si trattava di un cambio di regime, ma alla fine è stato proprio questo, no? È una valutazione corretta dell'obiettivo finale?

FILIPETTI: Nella sua conferenza stampa, il presidente Trump ha ripetutamente sottolineato le vittime americane del traffico di droga. Il fatto che Maduro sia chiamato a rispondere del traffico di droga è un altro indizio importante. Ho sempre ritenuto che il presidente Trump considerasse la partenza di Maduro come parte di un'operazione antidroga. La vede come un'azione di contrasto o antidroga, in cui il capo del traffico di droga in Venezuela doveva essere chiamato a rispondere delle sue azioni.

Questa intervista è apparsa per la prima volta nella pubblicazione partner di WELT "Politico". È stata abbreviata e modificata per motivi di comprensibilità. Tradotta e revisionata da Caroline Turzer.